

“

Vogliamo celebrare la *Pacem in terris* perché non passi inosservata la ricorrenza dei cinquant'anni dalla sua pubblicazione, per offrire a rinnovata meditazione i suoi contenuti e per ribadire il nostro impegno nel costruire relazioni di pace

”

Seminatori di pace

Carlo Cirotto

N

on avevo vent'anni quando scoppiò la crisi dei missili di Cuba che in poco tempo portò Stati Uniti e Unione Sovietica a un passo da una micidiale guerra nucleare. Ricordo la preoccupazione, o meglio, il terrore che ciò potesse accadere: era ancora lacerante il ricordo di una guerra che, pur non essendo nucleare, aveva seminato distruzione e morte in mezzo mondo. Poi venne la coraggiosa allocuzione di Giovanni XXIII, la febbrile attività diplomatica e, finalmente, l'accordo dei due contendenti. Dopo non molto tempo, nel mese di aprile di cinquant'anni fa, fu pubblicata la *Pacem in terris*, ottava enciclica di papa Roncalli.

La mia mente di ragazzo compendì tutti questi eventi in un'unica immagine: il disegno di copertina che la *Domenica del Corriere*, in quegli anni il settimanale più diffuso, dedicò alla positiva conclusione della crisi. Su un campo arato, i cui confini si confondevano con l'orizzonte, si stagliavano in primo piano, di spalle, tre figure che procedevano di concerto, impegnate a gettare semi tra le zolle. Le loro *silhouettes* e il loro abbigliamento le rendevano inconfondibili: al centro la figura paciosa e greve di papa Giovanni, a destra e a sinistra Kruscev e Kennedy. «Seminatori di pace», spiegava la didascalia della figura.

La *Pacem in terris* fu l'ultima enciclica di papa Giovanni, quasi il suo testamento, indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà oltre che ai fedeli cattolici. In essa il papa non si limitò a raccomandare un generico impegno per la pace ma ne analizzò le condizioni ribadendo che la pace non può che essere il frutto di verità, giustizia e carità e che la pace planetaria non potrà fiorire se non saranno ispirati a criteri di pace i rapporti che legano la società umana nei suoi diversi livelli organizzativi, da quelli internazionali a quelli interpersonali passando per le variegate realtà associative intermedie. Il papa non si stancò di sottolineare la straordinaria importanza dei piccoli, e all'apparenza ininfluenti, gesti di pace, considerandoli come semi che possono portare frutti inaspettati. Ed è questo lo spirito che muove il nostro ricordo dell'enciclica: rammentare l'importanza che anche il più piccolo gesto di pace può avere nella costruzione di una società più vera, più giusta, più fraterna.

Alla *Pacem in terris* abbiamo voluto dedicare questo numero di *Coscienza* perché non passi inosservata la ricorrenza dei cinquant'anni dalla sua pubblicazione, per offrire a rinnovata meditazione i suoi contenuti e per ribadire il nostro impegno nel costruire relazioni di pace. E utilizzando "pace" come parola chiave suggeriamo di leggere i vari contributi di questo fascicolo, da quelli dedicati alla stessa enciclica a firma di Papisca e Serafin a quelli di Favaro e Caselli che parlano di una pace messa a rischio a quelli che danno suggerimenti positivi sul come costruirla nei campi dell'educazione (Bellassai), della vita sociale (Raspanti) e culturale (Radice, Campanini e Calderone), a quelli di carattere più squisitamente teologico di Sanna e Florio che parlano di speranza, senza la quale ogni discorso sulla pace perde di senso.